

Teorie della sovranità nell'età di Putin

di Antonella Salomoni

Abstract: Theories of sovereignty in the age of Putin – The article provides a summary of the debate that began in Russia in May 2005, when Vladislav Surkov proposed “sovereign democracy” as political theory and practice. This concept was advanced as a form of counterweight to the Russian idea of “managed democracy”, understood since the early 2000s as an instrumental combination of democratic and authoritarian elements in government action, in order to strengthen structural reforms. The aim is to highlight that “sovereign democracy”, although reformulated, adapted or blurred over time, still inspires the national and international policies of the Russian political system, also influencing its legal principles and human rights discourse.

Keywords: Russia; Sovereignty; Democracy; Political discourse; New ideology

1. “Democrazia per imitazione”, “democrazia guidata”, “democrazia sovrana”

3983

Una grande varietà di definizioni è stata usata per rappresentare il sistema politico sviluppatosi in Russia dopo il 1991 e presente nella classificazione di Freedom House come “regime autoritario consolidato”. Si è soprattutto parlato di una democrazia soggetta a continue alterazioni, non sempre evidenti, dei principi liberal-democratici che caratterizzano il modello politico classico, invocato nel periodo della transizione; alterazioni che hanno comportato l’indebolimento della corte costituzionale e l’epurazione del sistema giudiziario, la limitazione delle prerogative parlamentari e la manipolazione del sistema elettorale, la restrizione degli spazi di opposizione e un controllo sempre più capillare dei mezzi di comunicazione¹.

Già nei primi anni del nostro secolo lo scienziato politico russo Dmitrij E. Furman aveva introdotto il concetto di “democrazia per imitazione” (*imitacionnaja demokratija*) per definire quei modelli che – applicati in contesti in cui una società non è matura per la democrazia, ma si trova priva di valide alternative – sono contraddistinti da una forte disparità tra principi costituzionali formali e realtà di un governo autoritario. Le democrazie per imitazione come la Russia non erano, a suo avviso, semplici tipologie di transizione, ma piuttosto sistemi distinti che

¹ La bibliografia sulle più recenti trasformazioni del sistema politico in Russia è molto ampia. Mi limiterò qui a segnalare, da ultimo, il volume di K.C. Langdon, V. Tismaneanu, *Putin’s Totalitarian Democracy. Ideology, Myth, and Violence in the Twenty-First Century*, Cham (Switzerland), 2020.

funzionano e si sviluppano secondo una propria logica². Ivan Krastev ha in seguito ripreso l'idea di un *imitation argument* per un regime come quello russo perché – sebbene fondato su regolari procedure elettorali e su altre istituzioni di stampo liberale – esso “importa un linguaggio democratico” come strategia per ottenere riconoscimento e allentare le pressioni internazionali a favore di un reale cambiamento³. Spingendo ancora oltre tale ipotesi, lo stesso Krastev, insieme a Stephen Holmes, è arrivato a definire come “imitazione dell'Occidente” un più ampio ventaglio di pratiche di governo – “democratizzazione, liberalizzazione, allargamento, convergenza, integrazione, europeizzazione” – che, per due decenni dopo l'Ottantanove, hanno caratterizzato l'intera filosofia politica del post-comunismo. La risposta illiberale, in molti paesi dell'Europa centrale e orientale, si sarebbe pertanto configurata come una reazione all'“imperativo dell'imitazione” e alla perdita di sovranità che l'adattamento ai canoni occidentali avrebbe comportato, con tutte le sue “umilianti implicazioni”⁴.

In questa presentazione, che vuole essere più informativa che valutativa, ci si soffermerà su alcuni aspetti del dibattito avviato nel 2005, quando Vladislav Ju. Surkov, allora vicedirettore dell'Amministrazione presidenziale della Federazione Russa, propose il concetto di “democrazia sovrana” (*suverenaja demokratija*) come teoria e prassi politica. Il sintagma era stato coniato come una sorta di contrappeso alla formula della “democrazia guidata” (*upravljaemaja demokratija*), utilizzata in Russia con un'accezione positiva, a partire dai primi anni duemila, per sostenere la necessità di combinare in modo strumentale elementi democratici e autoritari nell'azione di governo al fine di rafforzare e difendere riforme strutturali⁵. Con la

² Cfr. l'intervista di Vitalij Lejbin con Dmitrij Furman, *Neizbežnoe vzroslenie* (Una indispensabile crescita), in *Polit.ru*, 24 dicembre 2004, disponibile in <http://www.polit.ru/article/2004/12/26/furman/>; in forma più estesa, le analisi di D. Furman, *The Origins and Elements of Imitation Democracies. Political Developments in the Post-Soviet Space*, in *The Europe Beyond Europe. Outer Borders, Inner Limits*, in *Osteuropa*, 2007, autumn, 205-244 (special issue); Id., *Imitation Democracies. The Post-Soviet Penumbra*, in *New Left Review*, 54, 2008, 29-47; Id., *Dviženie po spirali. Političeskaja sistema Rossii v rjadu drugich sistem* (Movimento a spirale. Il sistema politico della Russia a fianco degli altri sistemi), Moskva, 2010.

³ I. Krastev, *Paradoxes of the New Authoritarianism*, in *Journal of Democracy*, XXII, 2011, 2, 10.

⁴ I. Krastev, S. Holmes, *Explaining Eastern Europe: Imitation and Its Discontents*, in *Journal of Democracy*, XXIX, 2018, 3, 118. Il tema della “imitazione” è stato poi ampiamente sviluppato in Id., *The Light that Failed: A Reckoning*, London, 2019 (trad. it. *La rivolta antiliberal. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*, Milano, 2020). L'idea di una democrazia costituita attraverso un assemblaggio di “frammenti” era già stata avanzata per l'Ungheria da K.L. Scheppele, *The Rule of Law and Frankenstate: Why Governance Checklists Do Not Work*, in *Governance*, XXVI, 2013, 4, 559-562.

⁵ Tra i primi a discutere in Russia il concetto di “democrazia guidata” è V. Tret'jakov, *Diagnoz: upravljaemaja demokratija* (Diagnosi: la democrazia guidata), in *Nezavisimaja gazeta*, 4, 13 gennaio 2000. In chiave propositiva, esso è messo in circolazione da tecnocrati vicini al Cremlino quali Gleb O. Pavlovskij, presidente della Fondazione Politica Effettiva (*Fond Effektivnoj Politiki*) e Sergej A. Markov, direttore dell'Istituto di Studi Politici. Cfr. V. Pribylovskij, *Čto takoe “upravljaemaja demokratija”: koncepcija, istorija, rossijskij opyt* (Che cos'è la “democrazia guidata”: concezione, storia, esperienza russa), in *SOVA. Informacionno-analitičeskij centr*, 17 marzo 2005, disponibile in <https://www.sova-center.ru/democracy/publications/2005/03/d3986/>; A. Papp, *Začem Putinu “upravljaemaja demokratija”* (Perché la “democrazia guidata” di Putin), *ibid.*, 1 aprile 2005, disponibile in <https://www.sova-center.ru/democracy/publications/2005/04/d4152/>. Una più estesa valutazione in I. Krastev, S. Holmes, *Putinism Under Siege: An Autopsy of Managed Democracy*,

“democrazia sovrana” si sosteneva invece che, per realizzare una democrazia a tutti gli effetti, fosse indispensabile uno Stato con un alto livello di sovranità e che, per converso, solo una piena democrazia potesse garantire la sovranità dello Stato⁶.

Il concetto politico di una democrazia che invita ad una pratica sovrana è presentato per la prima volta da Surkov nel maggio del 2005 a un gruppo di imprenditori riuniti nell’associazione Russia degli affari (*Delovaja Rossija*). Nella conferenza-lezione si affermava in modo apodittico: “Noi non siamo solo a favore della democrazia. Noi siamo a favore della sovranità della Federazione Russa”. Surkov lanciava una sfida all’economia e alla società aperta, avvertendo che “la sovranità dev’essere salvaguardata”. Era questo “il compito immediato della lotta al terrorismo”, che minacciava “l’integrità del nostro Stato e, di conseguenza, la nostra sovranità”. In quel momento era oggetto di preoccupazione soprattutto la situazione nel Caucaso ma, nelle parole del relatore, destava allarme anche quel “sistema pianificato d’interventi” che spingeva paesi come la Finlandia e l’Estonia, così come la stessa Unione Europea, ad attivarsi a tutela dei diritti violati dei popoli ugrofinnici (chanty, mansi, komi, ecc.); per non parlare della vitalità delle “rivoluzioni arancioni” o dell’attivismo delle istituzioni umanitarie. L’intervento era costruito in modo da far apparire la rivendicazione di una minoranza etnica a una maggiore espansione dei propri diritti nazionali, in uno Stato che li disciplina nel suo dettato costituzionale (1993), come fomentata *dall’esterno* per ragioni economiche o geopolitiche. Tale rivendicazione doveva pertanto essere configurata come un attentato, *dall’interno*, alla sovranità dello Stato e diventava non solo definibile, ma anche perseguibile come eversione. Il ragionamento – indipendentemente dallo statuto di realtà, che in questa sede non interessa più di tanto, essendo la nostra attenzione rivolta ai discorsi al fine di valutarne gli effetti⁷ – preparava la radicalizzazione del contrasto tra le autorità e l’attività delle associazioni per la difesa dei diritti umani e, ben presto, di tutte le organizzazioni non governative, percepite come gruppi finanziati da governi stranieri o agenti esterni intenzionati a destabilizzare lo Stato russo. Il modello non era né nuovo (guardando alla storia della Russia imperiale e dell’Unione Sovietica), né isolato, se si pensa al contemporaneo affioramento di tali pratiche nella galassia sovranista, che se ne è spesso avvalsa per chiedere all’opinione pubblica un sostegno a operazioni d’ingegneria costituzionale. Ma il tema più rilevante della conferenza era la critica di una “visione arretrata del potere”, perché ancora fondata su di una “concezione primitiva della verticale”. A ciò doveva contrapporsi il paradigma della

in *Journal of Democracy*, XXIII, 2012, 3, 33-45; A.P. Tsygankov, *The Strong State in Russia Development and Crisis*, Oxford, 2014, 130-140.

⁶ Così si esprimeva, pur non condividendo la definizione, D. Medvedev, *O demokratii* (Sulla democrazia), in L.V. Poljakov (Ed.), *Pro suverennuju demokratiju. Sbornik* (Per la democrazia sovrana. Raccolta), Moskva, 2007, 502.

⁷ Un’approfondita analisi di una materia così complessa in C. Filippini, *La reintroduzione dei termini “minoranze nazionali” negli ordinamenti della Federazione di Russia e dell’Ucraina in prospettiva comparata*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società*, II, 2020, 1, 16-33.

“democrazia sovrana”, che avrebbe garantito alla Russia il diritto di determinare in modo autonomo i tempi, le forme e i metodi dello sviluppo della democrazia⁸.

2. Una “nuova ideologia”: parallelismi e convergenze

La lezione tenuta da Surkov ai soci dell’associazione *Delovaja Rossija* sarà seguita da numerosi altri interventi⁹. Il più noto è un discorso pronunciato di fronte ai partecipanti alla scuola quadri del partito Russia Unita (*Edinaja Rossija*) il 7 febbraio 2006, in cui si presentavano “le principali tesi ideologiche” del nuovo corso promosso dal presidente della Federazione russa alla luce “del passato, del presente e dell’immediato futuro” – delineando così una strategia patrimonialista della storia russa. Richiamandosi a recenti pronunciamenti pubblici di Vladimir V. Putin, Surkov collocava con determinazione la civiltà russa nel quadro di sviluppo di quella europea, con la quale essa condivideva la ricerca del progresso materiale, della libertà e della giustizia, e vi individuava una serie di parallelismi e convergenze. Se, nella società occidentale, vi era stata la Riforma, “proprio nella stessa epoca” la Russia aveva conosciuto “un rilevante fermento nella Chiesa, il movimento dei *nestjažateli* [non possessori]”, di cui si poteva trovare ampia traccia nella documentazione storica. L’assolutismo russo aveva raggiunto il suo culmine “all’incirca nello stesso periodo della Francia”, così come il parlamentarismo non era “molto più giovane che in altri paesi”. Per non dire che la Russia aveva “abolito e bandito il traffico di esseri umani prima degli Stati Uniti d’America”. Persino lo “Stato totalitario, piuttosto singolare”, originatosi nel paese durante il ventesimo secolo, non si era manifestato in condizioni di solitudine viste le contemporanee esperienze della Germania nazista, dell’Italia fascista e della Spagna franchista. Sotto tutti questi punti di vista – era la conclusione – “non siamo unici e non dobbiamo considerarci dei reietti che non riescono in ciò che riesce agli altri”¹⁰.

Interventi di questo tenore erano funzionali a consentire il passaggio, a partire dal basso (la formazione e l’addestramento di attivisti di partito), ad una vera e propria scrittura sovranista della storia del tempo presente – esplicitamente rivendicata come nuova “ideologia” – che opera attraverso progressivi prelievi di frammenti dal passato. È lo stesso Surkov a fornircene un esempio allorquando si

⁸ Vedi *Stenogramma vystuplenija na Gensovete “Delovoj Rossii” 17 maja 2005 g.* (Stenogramma dell’intervento al Consiglio generale di “Delovaja Rossija”), Radio Svoboda, 11 luglio 2005, disponibile in <https://www.svoboda.org/a/127679.html>. Il riferimento indiretto era anche all’ampio dibattito sulla “verticale del potere”. Per una introduzione al tema cfr. A.B. Belousov, “*Vertikal’*” *kak političeskaja metafora* (La “verticale” come metafora politica), in *Svobodnaja Mysl’*, 2007, 6, 23-36.

⁹ Cfr. le raccolte V.Ju. Surkov, *Osnovnye tendencii i perspektivy razvitiija sovremennoj Rossii* (Principali tendenze e prospettive di sviluppo nella Russia contemporanea), Moskva, 2007; Id., *Teksty 97-07* (Testi 97-07), Moskva, 2008. Una significativa analisi della retorica surkoviana in S. Mäkinen, *Surkovian Narrative on the Future of Russia: Making Russia a World Leader*, in *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, XXVII, 2011, 2, 143-165.

¹⁰ Lo stenogramma dell’intervento, oltre ad essere diffuso attraverso gli organi di partito, fu pubblicato in forma di opuscolo: V.Ju. Surkov, *Suverenitet – eto političeskij sinonim konkurentosposobnosti* (La sovranità è sinonimo politico di competitività), Moskva, 2006. Utilizzo del testo con lo stesso titolo in L.V. Poljakov (Ed.), *Pro suvereniju demokratiju. Sbornik*, cit., 35.

richiama impropriamente all'autorità di Nikolaj A. Berdjaev, uno dei riferimenti canonici della cultura putiniana, appropriandosi di un concetto corrente nel pensiero politico liberaldemocratico occidentale: "Occorre tendere ad una società libera ed equa. Senza libertà non può esserci giustizia. [...] La giustizia richiede libertà per tutte le persone"¹¹. Non si tratta, di per sé, di una riflessione particolarmente precipua del filosofo emigrato (per meglio dire, espulso nel 1922), ma ciò che conta sono il commento e l'innesto: "Questo è il pensiero russo, non l'abbiamo preso in prestito né da Marx né da Hegel, è il nostro. E a tal proposito, sarebbe importante capire cosa ha rappresentato l'Urss. Dobbiamo senza dubbio nutrire rispetto per ciò che hanno fatto i nostri genitori. L'Unione Sovietica non merita in alcun modo una condanna generalizzata: sono tutti nostri parenti stretti, di fatto siamo noi stessi"¹².

La "sovranità" che interessa qui a Surkov riguarda, contrariamente all'uso prevalente, non tanto il suo esercizio nel campo della politica estera e delle relazioni internazionali (*ius gentium*), quanto in quello della politica interna dove essa non può, come negli antichi regimi, essere *assoluta*, se vuole rimanere in un quadro democratico, ma ne conserva la tendenza. Coincide per di più, e facendo fare alla teoria un salto così importante da annullare la definizione classica di democrazia, non solo con la sovranità della nazione russa e della sua cultura tra le nazioni e le culture di uno Stato multinazionale, ma anche con la sovranità dei valori russi stabiliti come normativi per tutta la nazione, che non può dissentire se non a prezzo della sua repressione. La "democrazia sovrana" – scriverà Surkov in un successivo intervento accolto come una sorta di manifesto¹³ – è infatti "una modalità di vita politica della società per cui i poteri, i loro organi e le loro azioni sono selezionati, formati e diretti *esclusivamente dalla nazione russa* [il corsivo è mio] in tutta la sua diversità [dalle altre nazioni] e integrità [di nazione], al fine di conseguire benessere materiale, libertà e giustizia per l'insieme dei cittadini, gruppi sociali e popoli che la costituiscono"¹⁴.

¹¹ N. Berdjaev, *Carstvo ducha i carstvo kesarja*, Pariž, 1951, 85 (trad. it. *Regno dello Spirito e regno di Cesare*, Milano, 1954).

¹² L.V. Poljakov (Ed.), *Pro suvereniju demokratiju. Sbornik*, cit., 35. Per una ben più ampia riflessione di N.A. Berdjaev sulla "sovranità", che ci pare difficilmente conciliabile con chi sostiene le pratiche di sovranità di una nazione, cfr. il suo saggio *Demokratija, socializm i teokratija* (Democrazia, socialismo e teocrazia), in N.A. Berdjaev, *Novoe srednevekov'e. Razmyšlenie o sud'be Rossii i Evropy*, Berlin, 1924, cap. 3 (trad. it. *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, Roma, 2000). Il recupero della letteratura dell'emigrazione politica è ancora lontano dall'essere integrato nella filosofia politica sovranista, che ha rischiato di far fallire il lavoro condotto per riesumare le fonti di un pensiero liberale russo fusosi, pur mantenendo a volte tratti originali, nella cultura liberale occidentale e in grado di dare un contributo importante alla transizione postsovietica.

¹³ V.Ju. Surkov, *Nacionalizacija buduščego: paragrafy pro suvereniju demokratiju* (La nazionalizzazione del futuro: paragrafi sulla democrazia sovrana), in *Ekspert*, 43 (537), 20 novembre 2006, 102-106; poi in L.V. Poljakov (Ed.), *Pro suvereniju demokratiju. Sbornik*, cit., 393-411. Per comprendere quanto fosse problematica nel dibattito di quegli anni una proposta di "nazionalizzazione", cfr. A. Roccucci, *Il dilemma della Russia: espandersi o morire*, in *Limes*, 2007, 6, 303-311.

¹⁴ L.V. Poljakov (Ed.), *Pro suvereniju demokratiju. Sbornik*, cit., 394. In seguito, Surkov avrà ruoli ben altrimenti importanti nell'apparato di governo: nel 2012-2013 sarà vice primo ministro, poi assistente personale del presidente Putin, con responsabilità speciali per lo sviluppo delle relazioni con l'Abchazia, l'Ossezia del Sud e l'Ucraina. Rimosso dai suoi incarichi il 18 febbraio 2020.

3. “Una nuova ideologia”: prelievi e innesti

L'idea di una democrazia fondata sulle sovranità è stata attribuita da molti analisti russi a Romano Prodi, che l'avrebbe messa in circolo nel discorso politico in occasione di una conferenza dell'aprile 2004 all'università dell'Ulster. L'interpretazione è sicuramente abusiva, visto che Prodi si riferiva, con un accostamento piuttosto retorico, all'Unione Europea come “forma di democrazia sopranazionale in un'Unione di Stati membri sovrani”, racchiudente in sé “l'essenza della federazione kantiana di democrazie sovrane”¹⁵. Tanto più se consideriamo che il termine “democrazia sovrana” entra in uso in Russia per giustificare il carattere nazionale della democrazia e sottolinearne l'indipendenza rispetto ai sistemi politici europei¹⁶.

Per una più attendibile genealogia della “democrazia sovrana” dobbiamo rivolgerci ad una serie d'interventi pubblici di Vladimir Putin, di poco antecedenti alla prima proposta di Surkov. Uno dei più noti fu pronunciato in occasione del summit di Bratislava con George W. Bush, il 24 febbraio 2005, che ebbe tra i suoi argomenti centrali anche la forma della democrazia in Russia. Durante la conferenza stampa congiunta, dopo aver sottolineato la stretta cooperazione nella lotta contro il terrorismo, gli sforzi comuni a favore della non proliferazione di armamenti e tecnologie nucleari, la disponibilità a rafforzare gli accordi economici bilaterali e il dialogo sulle questioni energetiche, Putin dava una valutazione che resterà un punto fermo in tutto il successivo dibattito interno. Non vi era in Russia alcuna intenzione di promuovere “una democrazia sui generis”. Al contrario, l'impegno era “a rispettarne i principi fondamentali”, già affermatosi a livello globale. Nondimeno, occorre adeguare idee, istituzioni e regole “all'attuale sviluppo della società russa, della nostra storia e delle nostre tradizioni”. E in questo non vi era nulla d'insolito – ribadiva il presidente – visto che ogni paese traduce in modo diverso l'esperienza democratica. Al contempo, era necessario evitare che “l'innesto (*vnedrenie*) dei principi e delle norme della democrazia” fosse accompagnato dal collasso dello Stato e dal depauperamento della popolazione. In altri termini, non bisognava “compromettere l'idea stessa di democrazia”, ma al contrario “consolidare la statualità e migliorare la vita dei cittadini”¹⁷.

Tale posizione sarà riaffermata nel messaggio annuale rivolto all'Assemblea federale della Federazione russa il 25 aprile 2005, che fissava come

¹⁵ R. Prodi, *Europe and peace*, University of Ulster, Derry, 1 aprile 2004, disponibile in https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_04_170. Per una valutazione dell'intervento di Prodi si veda in particolare cfr. L.V. Poljakov, “*Suverennaja demokratija*: političeskij fakt kak teoretičeskaja predmetnost’ (La “democrazia sovrana”: il fatto politico come oggetto teorico)”, in *Obščestvennye nauki i sovremennost’*, 2007, 2, 59-60.

¹⁶ Ciò emerge anche da volumi come *Koncepcii i opredelenija demokratii. Antologija* (Concezioni e definizioni della democrazia. Antologia), Moskva, 2006, che propone una silloge dei differenti approcci nazionali alla problematica della democrazia, comprendendovi la letteratura russa, europea, americana e cinese a partire dal XVII secolo.

¹⁷ *Zajavlenie dlja pressy i otvety na voprosy na sovmestnoj s Prezidentom SŠA Džordžem Bušem press-konferencii* (Dichiarazioni alla stampa e risposte alle domande nella conferenza stampa congiunta con il presidente degli USA George Bush), Bratislava, 24 febbraio 2005, disponibile in <http://kremlin.ru/events/president/transcripts/22840>.

principale compito “politico-ideologico” del tempo presente “lo sviluppo della Russia come Stato libero e democratico”, volendo trovare una “rifrazione (*prelomlenie*) pratica” di nozioni spesso evocate, ma più di rado ben comprese, quali “libertà e democrazia, giustizia e legalità”. Putin contestava l’idea di una sorta di estraneità secolare del popolo russo riguardo a questi valori e, per darne dimostrazione, proponeva un’analisi della più recente storia del paese. In primo luogo, definiva la fine dell’Unione Sovietica come “la più grande catastrofe geopolitica del secolo”, tramutatasi per il popolo in “un vero dramma” con decine di milioni di concittadini e compatrioti che si erano trovati al di fuori del territorio russo, visto che il processo di disintegrazione aveva coinvolto l’intero paese. Poi indicava un percorso di discontinuità rispetto a chi riteneva che la “giovane democrazia” non fosse “il prolungamento della statualità russa”, ma solo il suo “definitivo crollo”, il protrarsi dell’“agonia del sistema sovietico”. La proposta era di spostare l’attenzione da una “energia di autoconservazione” alla difesa della “sovranità statale” e individuare un “nuovo vettore nello sviluppo di una storia millenaria”. Occorreva impegnarsi nel “preservare i propri valori, non dissipare risultati indiscutibili e riaffermare la vitalità della democrazia russa”. In altri termini, “trovare una propria strada nella costruzione di una società e di uno Stato democratico”. La conservazione del patrimonio di statualità comportava, per conseguenza, il rigetto di qualsiasi forma di democrazia per imitazione. Non solo “la Russia era, è e sarà certamente la più grande nazione europea”, ma era anche un paese che, “insieme alle altre nazioni europee”, aveva attraversato nel corso di tre secoli “le riforme dell’Illuminismo, le difficoltà dell’affermazione del parlamentarismo, del potere municipale e giudiziario, la formazione di sistemi giuridici simili”; che si era mosso “verso il riconoscimento e l’allargamento dei diritti umani, il suffragio paritario universale, la comprensione della necessità di prendersi cura dei poveri e dei deboli, l’emancipazione delle donne e altre conquiste sociali”. Tutto ciò era avvenuto “di concerto, talvolta un po’ indietro, talvolta più avanti rispetto agli standard europei”¹⁸.

La formula “democrazia sovrana” non era esplicitamente enunciata nel messaggio, ma si ritenne che compenetrasse di fatto tutto il testo e la si definì subito come la nuova “filosofia politica di Putin”¹⁹. Lo schema di sintesi prontamente messo in circolazione dall’influente giornalista Vitalij Tret’jakov – a partire dall’abbrivio retorico putiniano della Russia come “una delle nazioni più antiche d’Europa” o della “storia millenaria della statualità russa” – partecipava ad

¹⁸ *Poslanie Prezidenta Rossii Federal’nomu Sobraniju Rossijskoj Federacii* (Messaggio del Presidente della Russia all’Assemblea federale della Federazione russa), Mosca, 25 aprile 2005, disponibile in <http://kremlin.ru/events/president/transcripts/22931>.

¹⁹ Cfr. V. Tret’jakov, *Suverennaja demokratija: o političeskoj filosofii Vladimira Putina* (La democrazia sovrana: sulla filosofia politica di Vladimir Putin), in *Rossijskaja gazeta*, 3757, 28 aprile 2005. Tra i numerosi esempi del dibattito interno, segnalo in particolare: Poljakov, “*Suverennaja demokratija*”, cit., 59-68; V. Morozov, *Sovereignty and Democracy in Contemporary Russia: A Modern Subject Faces the Post-modern World*, in *Journal of International Relations and Development*, XI, 2008, 2, 152-180; Ja.A. Pljajs, “*Suverennaja demokratija*” – *novyj koncept “partii vlasti* (La “democrazia sovrana” – nuovo concetto del “partito del potere”), in *Vlast’*, 2008, 4, 24-32 (poi in Ja.A. Pljajs, A.B. Šatilov (Eds.), *Demokratija v sovremennom mire. Sbornik statej* (La democrazia nel mondo contemporaneo. Raccolta di saggi), Moskva, 2009, 109-122).

una revisione sovranista della storia fondata, nella più totale indifferenza al significato della parola democrazia nella cultura politica del paese, sull'assunto che la tradizione democratica non era “qualcosa d'importato dall'esterno, ma un valore scaturito in modo naturale e in un determinato momento storico, sviluppatosi di pari passo con altri due valori altrettanto significativi nella coscienza pubblica: la libertà (comprensiva dell'indipendenza e della sovranità) e la giustizia”. Va da sé, essendo il genere letterario di appartenenza dell'intervento quello della filosofia della storia, che Tret'jakov non precisava quale fosse il “momento storico” in cui si costituiscono nella coscienza pubblica *libertà e giustizia* come valori, tanto più (si potrebbe aggiungere) che la Russia, a parte il periodo dei “torbidi”, era sempre stata indipendente e sovrana; tanto più che, per l'autore, il periodo sovietico non era “un “buco nero” nella storia del paese” e l'Unione Sovietica non era stata “un “impero” del male””; tanto più che si poteva collocare “la nuova democrazia russa in diretta continuità con la statualità russa”²⁰.

A partire da quel momento, diventerà norma richiamarsi a questo specifico passaggio del discorso putiniano: “La Russia è un paese che ha scelto da sé la democrazia per volontà del proprio popolo. Ha intrapreso da sola questa strada e, osservando tutte le norme democratiche generalmente accettate, deciderà da sola – tenuto conto delle sue specificità storiche, geopolitiche e di altro tipo – come garantire l'attuazione dei principi di libertà e democrazia. In quanto paese sovrano, la Russia è in grado, e lo farà in modo autonomo, di definire sia i termini che le condizioni in base alle quali seguirà questo percorso”²¹.

La “nuova ideologia” sarà oggetto di ampie discussioni in ambito sia accademico che pubblicitario²². Vi contribuiranno numerose monografie e raccolte ufficiali, in particolare quelle messe in circolazione dalla casa editrice Evropa, in un confronto che coinvolge anche la classe politica, compresi i massimi rappresentanti del governo (V.V. Putin, D.A. Medvedev, S.B. Ivanov e altri)²³. Ma,

²⁰ Tret'jakov, *Suverennaja demokratija*, cit.

²¹ *Poslanie Prezidenta Rossii*, cit. Riguardo all'evoluzione di tale posizione cfr. V. Putin, *Demokratija i kačestvo gosudarstva* (Democrazia e qualità dello Stato), in *Kommersant*, 20/P (4805), 6 febbraio 2012.

²² Vedi ad esempio *O diskussii vokrug ponjatija “suverennaja demokratija”* (Sulla discussione intorno alla “democrazia sovrana”), in *Politeks*, III, 2007, 3, 268-302; S.E. Zaslavskij (Ed.), *Suverennaja demokratija v konstitucionno-pravovom izmerenii. Sbornik statej i materialov* (La democrazia sovrana in una dimensione giuridico-costituzionale. Raccolta di saggi e materiali), Moskva, 2007; K. Remčukov (Ed.), *Russkaja političeskaja kul'tura. Vzgljad iz utopii: lekcija Vladislava Surkova. Materialy obsuždenija v “Nezavisimoj gazete”* (La cultura politica russa. Una visione utopica: la lezione di Vladislav Surkov. Materiali della discussione in “Nezavisimaja gazeta”), Moskva, 2007 (trad. in *Russian Politics and Law*, XLVI, 2008, 5); I. Semenichin, *Vladislav Surkov: Pro et Contra. Dialogi o suverennoj demokratii i istoričeskom vybore novoj Rossii* (Vladislav Surkov: Pro et Contra. Dialoghi sulla democrazia sovrana e sulla scelta storica della nuova Russia), Moskva, 2008.

²³ Ad esempio: N. Garadža (Ed.), *Suverenitet. Sbornik* (Sovranità. Raccolta), Moskva, 2006; *Suverennaja demokratija. Ot idei k doktrine* (Democrazia sovrana. Dall'idea alla dottrina), Moskva, 2006; L.V. Pol'jakov (Ed.), *Pro suverennuju demokratiju. Sbornik*, cit. Tra le altre pubblicazioni di Evropa – oltre a raccolte d'interventi di Surkov – vedi P. Danilin, N. Kryštal', D. Pol'jakov, *Vragi Putina* (I nemici di Putin), Moskva, 2007; A. Čadaev, K. Loginov (Eds.), *Plan Putina: slovar' političeskich terminov. Sbornik* (Il piano di Putin: dizionario di termini politici. Raccolta), Moskva, 2007.

soprattutto, essa sarà recepita nel programma elettorale del partito di maggioranza parlamentare Russia Unita, adottato il 1° ottobre 2007: “Nell’attuare la strategia di rinnovamento qualitativo del paese sui principi della democrazia sovrana, procediamo dal diritto inalienabile del libero popolo russo a determinare in modo indipendente il proprio destino storico, a disporre del patrimonio nazionale nell’interesse dell’intera nazione e di ogni cittadino”. Il documento si riferiva ormai alla Russia come ad una “civiltà unica (*unikal’naja civilizacija*)”, il cui sviluppo comportava “la protezione di uno spazio culturale comune, della lingua russa, delle tradizioni storiche”. Era ufficialmente adottato il termine proto-slavo *deržava* per denominare lo Stato in un contesto positivo: “Il nostro obiettivo strategico è di costruire la Russia come una grande potenza (*deržava*) sulla base delle tradizioni storiche e dei valori culturali distintivi dei suoi popoli, dei maggiori progressi della civiltà mondiale”. Il più importante indicatore della maturità della società consisteva proprio nell’atteggiamento nei confronti dell’“eredità culturale”²⁴.

4. Sovranità e rappresentanza: l’“invenzione russa”

Si è scritto che vi è in questo schema una sorta di miscela – spesso esplicitamente rivendicata da molti fautori del modello putiniano²⁵ – del razionalismo politico e anti-populismo di François Guizot e del decisionismo e anti-pluralismo di Carl Schmitt, la cui ricezione è stata piuttosto ampia negli ultimi anni in Russia²⁶. Ne emergerebbe la ricerca di soluzioni che impediscano allo Stato di trasformarsi, seguendo l’evoluzione comune alla tradizione liberale, “in una istituzione fra le tante”; una lotta contro la “relativizzazione” dello Stato “costretto ad avviare negoziati, a concludere accordi formali o informali con altre istanze che rivendicano uno status politico”. La “filosofia politica” di Putin sarebbe dunque un coerente tentativo di sottrarre la forma-Stato alla funzione arbitrale tra gruppi di interesse in conflitto attraverso una complessa opera di “ricentralizzazione”²⁷. E, sebbene nel 2015 siano state avviate iniziative per una riformulazione della

²⁴ *Plan Putina – dostojnoe buduščee velikoj strany. Predvybornaja programma Vserossijskoj političeskoj partii “Edinaja Rossija”* (Il piano di Putin: giusto futuro di un grande paese. Il programma elettorale del partito politico panrusso “Edinaja Rossija”), in *Rossijskaja gazeta*, 4514, 9 novembre 2007. Cfr. *Predvybornaja programma Vserossijskoj političeskoj partii “Edinaja Rossija”* (Il programma elettorale del partito politico panrusso “Edinaja Rossija”), *ibid.*, 4579, 2 febbraio 2008.

²⁵ Vedi ad esempio i saggi di A.F. Filippov, *Suverenitet kak političeskij vybor* (La sovranità come scelta politica), e A.V. Čadaev, *Fransua Gizo: suverenitet protiv revoljucii* (François Guizot: la sovranità contro la rivoluzione), in *Suverenitet. Sbornik*, cit., 173-200, 233-235.

²⁶ I. Krastev, *Sovereign Democracy, Russian-Style*, in *Insight Turkey*, VIII, 2006, 4, 116. Per maggiori riferimenti rinvio a B. Bowring, *Konservatizm, nacionalizm i “suverennaja demokratija” v Rossii* (Conservatorismo, nazionalismo e “democrazia sovrana”), in *Forum novejšej vostočnoevropejskoj istorii i kul’tury*, 2015, 1, 195-196, 201-204 (versione rivista e ampliata del capitolo *Sovereign democracy*, in Id., *Law, Rights and Ideology in Russia. Landmarks in the Destiny of a Great Power*, London, 2013, 193-205).

²⁷ Sul rilievo della “ricentralizzazione” nella politica putiniana di rafforzamento dello Stato cfr. M. Ganino, *Tempi e modi rituali della revisione costituzionale di Putin. Continuità e varianti*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società*, II, 2020, 1, 189-190.

“democrazia sovrana” nel contesto dei cambiamenti a cui era allora soggetto il sistema politico russo, resi più evidenti dal ciclo elettorale del 2016-2018, l’idea centrale è rimasta sostanzialmente la stessa – la Russia segue un percorso unico e originale di democrazia²⁸.

Non abbiamo qui la possibilità di ripercorrere la storia dei prelievi e degli innesti che vanno a definire la “democrazia sovrana” a partire dall’idea di sovranità in uno Stato fondato sul potere autocratico o di sovranità del popolo nel pensiero politico conservatore del diciannovesimo secolo; da quella di sovranità nello Stato “transitorio” verso la Costituente dopo la rivoluzione di Febbraio o di sovranità nello Stato sovietico in cui il *dêmos* che si aggiunge alla *kratía* è solo una parte del popolo²⁹. Ci limiteremo a qualche primo esempio, soprattutto per mostrare fino a che punto – in questa combinazione di “elementi di progresso e di conservazione, di democrazia e di autoritarismo [...], di liberalizzazione, di privatizzazione e di burocratizzazione”³⁰ – si sia spinta la ricerca genealogica, nella consapevolezza che non si tratta di una tecnica nuova³¹.

Il deputato Vladimir R. Medinskij, esponente di Russia Unita e in seguito influente ministro della Cultura, in una riunione del parlamento tenutasi il 22 aprile del 2011 che si apriva celebrando il 105° anniversario dell’inizio dei lavori della prima Duma di Stato, insisteva sul carattere secolare della democrazia russa richiamando “le prime Assemblee rappresentative (*predstavitel’nye Sobory*), elette da tutto il popolo, da tutti i ceti, da tutti i cittadini liberi”, apparse all’epoca di Ivan il Terribile. Esse avevano continuato ad operare, sotto varia forma, anche in seguito, facendo della Russia “una monarchia con organi rappresentativi dei ceti sociali”, che intervenivano su tutti i problemi più importanti della vita dello Stato. Per Medinskij era questa “la via peculiare della Russia, l’invenzione (*pridumka*) russa”, un’esperienza unica, sconosciuta a qualsiasi altro paese e cancellata dai manuali di storia in epoca sovietica: “Le Assemblee non si opposero al regime cesareo, come i Sejm, i Landtag o i Parlamenti, ma lo integrarono con i loro pieni poteri, ragione per cui, a differenza dei parlamenti d’Inghilterra e Francia [...], proprio le Assemblee eleggevano i sovrani nel regno. Così furono eletti Godunov, Šujskij, Fëdor Ioannovič e persino Michail Romanov”. Quell’esperienza aveva avuto un

²⁸ Per una introduzione al dibattito sul *Sonderweg* russo, cfr. in A. Verchovskij, E. Pain, *Civilizacionnyj nacionalizm: rossijskaja versija “osobogo puti”* (Il nazionalismo civilizzatore: la versione russa della “via peculiare”), in E.A. Pain (Ed.), *Ideologija “osobogo puti” v Rossii i Germanii: istoki, soderžanie, posledstvija* (L’ideologia della “via peculiare” in Russia e in Germania: fonti, contenuto, conseguenze), Moskva, 2010, 171-210. Per l’evoluzione della problematica, vedi invece F. Linde, *The Civilizational Turn in Russian Political Discourse: From Pan-Europeanism to Civilizational Distinctiveness*, “Russian Review”, LXXV, 2016, 4, 604-625.

²⁹ Una riflessione preliminare in E. Roščin, *Istorija ponjatija “suverenitet” v Rossii* (La storia del concetto di “sovranità” in Russia), in N.E. Koposov, M.M. Krom, N.D. Potapova (Eds.), *Istoričeskie ponjatija i političeskie idei v Rossii* (Concetti storici e idee politiche in Russia), Sankt-Peterburg, 2006, 190-230. Il maggiore contributo in epoca sovietica è quello di I.D. Levin, *Suverenitet* (Sovranità), Moskva, 1948.

³⁰ M. Ganino, *Russia*, Bologna, 2010, 71-72; Id., *Tempi e modi rituali della revisione costituzionale di Putin*, cit., 190.

³¹ In una ricostruzione propriamente storica dei prelievi e degli innesti, occorrerà tenere presente la strada tracciata da M. Ganino, *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, Milano, 1999.

valore predittivo, visto che la prima Duma del 1906 non era stata una novità, “qualcosa d’importato dalla Gran Bretagna, una sorta di corpo artificiale, ma il più naturale prolungamento della secolare tradizione dello statualità democratica russa”. La conclusione era che “proprio la democrazia (*narodovlastie*) autocratica o (se si vuole tradurre dal russo in lingua straniera) la democrazia sovrana è una cosa storicamente peculiare della Russia”³². Alcuni passaggi dell’intervento di Medinskij saranno ripresi alla lettera pochi giorni dopo, in occasione di una conferenza internazionale consacrata al 105° anniversario del parlamentarismo in Russia, dal presidente della Duma di Stato Boris V. Gryzlov, esponente di punta di Russia Unita. Anche per lui le origini della “democrazia sovrana” risalivano alle istituzioni rappresentative dei secoli XVI-XVII, i *Zemskie Sobory* che non avevano mai operato in contrapposizione al potere cesareo come avveniva in Occidente, bensì lo avevano integrato con la loro autorità. Nel porre in evidenza il “sistema di costruttiva cooperazione tra gli organi del potere legislativo ed esecutivo” che si era riusciti a realizzare nella Duma di Stato contemporanea, Gryzlov ricordava il percorso già seguito dagli antenati quattrocento anni prima, ciò che costituiva “l’unicità della democrazia russa, l’invenzione russa”, quella speciale forma di “democrazia autocratica” che, con termini attuali, poteva essere chiamata “democrazia sovrana”³³.

In effetti, si potrebbe isolare, nel pensiero politico russo, una tendenza a non abbandonare mai al suo destino (che sembra inesorabile), la parola “autocrazia” e a farla giocare accanto o insieme alla parola “sovranità”³⁴. Può essere utile, al fine di allestire una specifica ricerca in questa direzione, mettere a confronto due serie di enunciati comprendenti il concetto di *suverenost’* che, pur nella loro diversa formazione, hanno ambedue l’ambizione di farsi discorso. La prima serie appartiene ai ricordi di Vasilij A. Maklakov, membro della Duma di Stato dal 1907 al 1917 e presidente della Conferenza giuridica presso il Governo provvisorio dopo la rivoluzione di Febbraio: “Storicamente ed etimologicamente, la parola “autocrazia” non significava né un potere assoluto né un potere sopra la legge, ma solo la sua indipendenza. Nella lingua odierna è la *sovranità*. E nessuno contestava questa caratteristica del potere del monarca. Al momento della promulgazione della Costituzione del 1906, quando il termine “assoluto” fu deliberatamente cancellato dal testo, il titolo “autocrate” vi fu mantenuto, a dimostrazione del fatto che significava qualcos’altro. Tutti i partiti riconobbero tale interpretazione quando, per entrare nella Duma, accettarono di prestare solenne giuramento di

³² *Gosudarstvennaja Duma. Stenogramma zasedanija 22 aprelja 2011 g.* (Duma di Stato. Stenogramma della riunione del 22 aprile 2011), disponibile in <http://transcript.duma.gov.ru/node/3427/%5D>.

³³ *Tezisy vystuplenija Predsedatelja Gosudarstvennoj Dumy Borisa Gryzlova na Meždunarodnoj konferencii, posvjaščennoj 105-letiju parlamentarizma v Rossii* (Tesi dell’intervento del Presidente della Duma di Stato Boris Gryzlov alla conferenza internazionale dedicata al 105° anniversario del parlamentarismo in Russia), 27 aprile 2011, disponibile in <http://www.gryzlov.ru/index.php?page=publications&id=478>.

³⁴ Per comprendere modalità e contesto di formulazione di una individualità nazionale in Russia cfr. A. Roccucci, *Europa ossia Occidente? Visioni geopolitiche e culturali dei nazionalismi dell’Est europeo*, in F. Berti, F. Focardi, V. Lomellini (Eds.), *L’Europa dei nazionalisti. Prospettive storiche*, Milano, 2020 (in corso di stampa).

lealtà all'autocrate. Da ciò, certamente, derivava un'ambiguità, visto che la lingua letteraria, con il termine autocrazia, intendeva proprio un potere assoluto"³⁵.

La seconda serie è tratta da un articolo del già ricordato Vitalij Tret'jakov, favorevole ad abbandonare ogni percorso di crescita politica o economica di tipo imitativo. Avendo ormai esaurito "l'intera gamma di prestiti (*zaimstvovanija*)" dai modelli esterni, nessuno dei quali aveva permesso al paese di "mettersi al passo", la Russia aveva bisogno di "una nuova ideologia del proprio sviluppo". La sua "specificità civiltà" era data, in particolare, dall'esistenza "di un distinto *sistema politico russo* e di una distinta organizzazione del potere – il *potere russo* [corsi di V.T.]", che non erano il prodotto di dottrine politiche mutuata dall'Occidente e proprio per questo non erano "riflessi nella Costituzione in vigore". Per conseguenza, la "teoria costituzionale" risultava sempre più "in contrasto con la pratica politica reale". Occorreva pertanto prendere atto che una delle caratteristiche del sistema politico russo era "una sovranità che tende all'assoluto, cioè indipendenza nella politica estera e autocrazia nella politica interna (da non confondere con il banale monarchismo)". La Russia non poteva adattarsi a stringere alleanze "come membro subordinato di un'unione", e questa era anche una delle ragioni per cui non poteva "vivere secondo le regole di altri", in quanto "Stato che crea unione (*sojuzobrazujuščee gosudarstvo*)"³⁶.

5. Diritti dei cittadini o bisogni della popolazione?

La teoria della "democrazia sovrana", sin dall'inizio, è risultata strettamente connessa con le tematiche del neo-conservatorismo e ha svolto un ruolo essenziale sia nella promozione di una nuova percezione dell'identità russa che nella fondazione dell'etnopolitica russa, come testimoniano ad esempio le attività del club di Izborsk, autorevole formazione intellettuale della destra reazionaria, che ha fornito un solido punto d'appoggio alla "svolta conservatrice" del presidente Putin dopo la sua rielezione³⁷.

Si è sostenuto, e non senza qualche ragione per chi vedeva in questa filosofia politica un componimento messo insieme con cascami del pensiero nazionalista e quindi sottovalutava la portata delle sue realizzazioni in leggi, che tale "dottrina" fosse priva di contenuto. Le idee che avevano catturato l'immaginazione delle *élites* russe e avevano "accarezzato" le loro pratiche di governo sono state spesso considerate irrilevanti³⁸. Già nel 2006 Ivan Krastev

³⁵ V.A. Maklakov, *Iz vospominanij* (Dai ricordi), N'Ju Jork, 1954, 297.

³⁶ V. Tret'jakov, *Počemu u nas ničego ne polučaetsja (čast' 2)* (Perché non riusciamo in nulla (seconda parte)), in *Ekspert*, 4 (836), 28 gennaio 2013, 59-63.

³⁷ Cfr. Bowring, *Konservatizm, nacionalizm i "sverennaja demokratija"*, cit., 207-210.

³⁸ Tra le più significative eccezioni: G.I. Zvereva, *Postroit' Matricu: diskurs rossijskoj vlasti v uslovijach setovoj kul'tury* (Costruire la Matrice: il discorso del potere russo nelle condizioni della cultura della rete), in *Vestnik obščestvennogo mnenija*, 1 (87), 2007, 21-33; A.N. Okara, *Reprivatizacija buduščego. "Sverennaja demokratija": ot poiskov "novoj russkoj idei" k "missii" korporacii ZAO "Rossija"* (La riprivatizzazione del futuro. "Democrazia sovrana": dalla ricerca di una "nuova idea russa" alla "missione" della corporazione ZAO "Russia"), in *Politija*, 1 (44), 2007, 85-95; Id., *Sovereign Democracy: A New Russian Idea or a PR Project?*, in *Russia in Global Affairs*, V, 2007, 3, 8-20; R.

richiamava però l'attenzione sulla tendenza, in Occidente, a considerare la Russia solo come un attore economico o geopolitico. Tale restrizione impediva di affrontare il problema della natura del regime putiniano. Il concetto di “democrazia sovrana” non doveva essere considerato con sarcasmo. Esso conteneva infatti un modello culturale e politico fondato sull'ipertrofia (funzionale allo sviluppo) del ruolo delle nuove *élites*: un modello capace di dare spazio in modo adeguato alle domande di operatività senza passare attraverso le regole imposte dalla democrazia liberale³⁹. Questo giudizio potrebbe essere ancora attuale. Invita, se non altro, a sforzarsi di comprendere quanto l'idea di “democrazia sovrana”, pur riformulata, adattata o sfumata nel tempo, sia rimasta presente nella comunicazione e quanto ancora influisca sulle politiche nazionali e internazionali del governo putiniano, condizionandone anche giurisprudenza e concezione dei diritti umani⁴⁰.

La questione della sovranità non ha mai perso di attualità. Basti pensare, solo per fare qualche esempio, alle reazioni alla Legge di sostegno alla libertà in Ucraina, approvata dal congresso americano nel 2014, che includeva una sezione di supporto alla democrazia e alle organizzazioni della società civile in Russia (Putin ha dichiarato, durante l'incontro del Club Valdaj del 2015: “Si può forse immaginare che, in una legge russa, ci si ponga l'obiettivo di democratizzare gli Stati Uniti?”, spiegando poi cosa lo avrebbe effettivamente giustificato⁴¹); oppure alle reazioni alla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sulla “importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa” che – nel sostenere l'incompiuta evoluzione della Russia in uno Stato democratico – invitava la società russa a confrontarsi con il suo passato (Putin ha definito tale intervento, durante l'incontro del Club Valdaj tenutosi pochi giorni dopo, un atto di “puro cinismo”⁴²). Basti ancora pensare alle azioni volte ad ostacolare i diversi progetti portati avanti dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Ad esempio, le intimidazioni nei confronti di Stanislav M. Dmitrievskij, leader della Società di amicizia russo-cecena e curatore dei volumi di documentazione *Tribunale Internazionale per la Cecenia*; le diffide nei confronti del Comitato contro la tortura (poi Comitato per la

Sakwa, *Sovereignty and Democracy. Constructions and Contradictions in Russia and Beyond*, in *Region*, I, 2012, 1, 3-27.

³⁹ Krastev, *Sovereign Democracy, Russian-Style*, cit., 114. Riprendo qui una segnalazione di A. Roccucci, *Stare al confine*, in *Limes*, 2008, 3, 75-91, a cui rinvio anche per le riflessioni sulla necessità di comprendere l'alterità russa.

⁴⁰ Cfr. C. Filippini, *Russia: l'influenza del concetto di “democrazia sovrana” sul dialogo tra la Corte di Strasburgo e la Corte Costituzionale della Federazione Russa*, in *Forum di Quaderni costituzionali*, 5, 2016, 1-11; M. Antonov, *Conservatism in Russia and Sovereignty in Human Rights*, in *Review of Central and East European Law*, 39, 2014, 1-40; Id., *Philosophy Behind Human Rights: Valery Zorkin vs. the West*, in L. Mälksoo, W. Benedek (Eds.), *Russia and the European Court of Human Rights: the Strasbourg Effect*, New York, 2017, 150-187; P. Sean Morris, “Sovereign Democracy” and International Law. *Legitimation and Legal Ideology*, in P. Sean Morris (Ed.), *Russian Discourses on International Law. Sociological and Philosophical Phenomenon*, New York, 2019, 100-129.

⁴¹ *Zasedanie Meždunarodnogo diskussionnogo kluba “Valdaj”* (Riunione del club di discussione internazionale “Valdaj”), Soči, 22 ottobre 2015, disponibile in <http://kremlin.ru/events/president/news/50548>.

⁴² *Zasedanie diskussionnogo kluba “Valdaj”* (Riunione del club di discussione “Valdaj”), Soči, 3 ottobre 2019, disponibile in <http://kremlin.ru/events/president/news/61719>.

prevenzione della Tortura), guidato da Igor' A. Kaljapin, organismo più volte dissolto dalle autorità sulla base della legge contro gli “agenti stranieri” adottata in prima battuta il 20 luglio 2012, che colpisce in particolare le organizzazioni non governative impegnate in attività politica e destinatarie di donazioni dall'estero; l'approvazione il 23 maggio del 2015, per iniziativa presidenziale, di una nuova legge sulle “organizzazioni indesiderate”, che richiama più esplicitamente la necessità di difendere la “sicurezza nazionale” e, su tale base, bandisce le associazioni ritenute di minaccia per l'ordine costituzionale e la capacità di difesa dello Stato russo. Vi si potrebbe aggiungere l'entrata in vigore, il 1° novembre 2019, della legge federale (1° maggio 2019) sul cosiddetto “internet sovranista”, volta a favorire una maggiore sorveglianza da parte delle agenzie di intelligence e a consentire alle autorità di controllare capillarmente le informazioni – una misura che richiede ai fornitori di servizi di rete d'installare apparecchiature per instradare il traffico web attraverso i server del paese e che è stata giustificata come mossa difensiva nei confronti di chi volesse tagliare fuori la Russia dall'Internet globale.

Il Cremlino non ragiona in termini di diritti dei cittadini, ma in termini di bisogni della popolazione⁴³. Il concetto di “popolazione” è, nella sua strategia, in opposizione sia alla nozione che si trova alla base del progetto liberaldemocratico, sia alla nozione di “popolo” che è al cuore dei progetti nazionalisti. In relazione alle questioni internazionali, l'enfasi è soprattutto posta sul ritorno al tradizionale principio di non ingerenza comune a ogni Stato: “l'inammissibilità di qualsiasi tentativo d'influenzare i processi politici interni dall'esterno” è stata fissata da Putin, nel 2014, come uno degli obiettivi della politica estera della Russia⁴⁴. In relazione alle questioni interne, ciò che resta o, forse, è sempre più al centro della politica putiniana, è la “governamentalità”. Ciò pare emergere anche dalla recente riforma costituzionale di cui Angela Di Gregorio – nel sottolineare i punti cruciali del testo emendato – ha ben messo in luce finalità e tendenziosità: “competenze e rapporti reciproci dei principali organi costituzionali (Presidente, premier, Governo, camere), sistema in senso lato dei contropoteri (giudici, procuratori, poteri regionali e locali), elementi identitari (lingua, cultura, religione, ruolo storico del paese erede dell'URSS, famiglia, infanzia), sovranitari (rapporto con organizzazioni e diritto internazionale, requisiti per chi detiene cariche pubbliche, divieto di alienazione di parti del territorio) e sociali (salario minimo, indicizzazione pensioni, volontariato, etc.)”⁴⁵. Proprio l'inserimento di elementi fortemente identitari, valoriali, normativi e sovranitari in quel testo – sopravvissuti, per così dire, a tutte le peripezie della transizione – come anche il risalto conferito alla questione sociale, spinge ad interrogarsi ulteriormente sul

⁴³ Raccoglio qui un'osservazione di I. Krastev, *Rossija kak “drugaja Evropa”* (La Russia come “altra Europa”), in *Rossija v global'noj politike*, V, 2007, 4, 37-42, che dovrà però essere ulteriormente sviluppata.

⁴⁴ *Soveščanie poslov i postojannyh predstavitelej Rossii* (Conferenza degli ambasciatori e dei rappresentanti permanenti della Russia), Mosca, 1 luglio 2014, disponibile in <http://kremlin.ru/events/president/news/46131>.

⁴⁵ A. Di Gregorio, *Dinamiche di contesto e caratteristiche generali della Legge di Emendamento della Costituzione della Russia del 14 marzo 2020*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni e Società*, II, 2020, 1, 141, a cui rimando anche per la puntuale e filologica analisi del testo.

ruolo che la “governamentalità” assume nelle pratiche pubbliche contemporanee in Russia⁴⁶, nonché sul peso delle “eredità” che il passato trasmette ai nuovi attori politici, condizionandone metodi e saperi.

Antonella SALOMONI
Università della Calabria
antonella.salomoni@unical.it

⁴⁶ Mi riferisco alla possibilità di estendere la nozione di “governamentalità” per come è proposta in M. Foucault, *Securité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Paris, 2004 (a cura di M. Senellart; trad. it. *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, 2005).

